

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 1 (2025)

Donne, pace e religione: una riflessione critica tra femminismo e Islam

Marisa Iannucci

Rivista online del Centro Interdisciplinare
"Scienze per la Pace" - Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Ricevuto: 7 giugno 2025.

Accettato: 30 ottobre 2025.

Pubblicato: 8 novembre 2025.

Per citare il paper:

Iannucci, M. (2025), "Donne, pace e religione: una riflessione critica tra femminismo e Islam", *Scienza e Pace*, XVI (1), pp. 69-80.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Donne, pace e religione: una riflessione critica tra femminismo e Islam

Marisa Iannucci*

Abstract

L'articolo analizza il complesso intreccio tra donne, Islam e strutture patriarcali, evidenziando come le istituzioni religiose abbiano storicamente limitato la libertà femminile. Il femminismo musulmano emerge come un movimento critico che, attraverso l'ijtihād (sforzo interpretativo), mira a smantellare le interpretazioni misogine della *Sharī'a* e a ristabilire la giustizia di genere in armonia con i principi coranici. L'articolo recupera la memoria storica delle donne sapienti nei primi secoli dell'Islam (come Aysha e Fātima al Fihriyya), proponendo il loro ruolo come modello per una riforma religiosa contemporanea che valorizzi il contributo femminile e l'originale carattere pluralista dell'Islam.

Parole chiave: Femminismo islamico, Ijtihād, Patriarcato, Giustizia di genere, Memoria storica.

Abstract

The article analyzes the complex relationship between women, Islam, and patriarchal structures, highlighting how religious institutions have historically limited female freedom. Islamic Feminism emerges as a critical movement that, through ijtiḥād (interpretive effort), aims to dismantle misogynistic interpretations of *Sharī'a* and restore gender justice in harmony with Quranic principles. The article recovers the historical memory of wise women in the early centuries of Islam (such as Aysha and Fātima al Fihriyya), proposing their role as a model for a contemporary religious reform that values female contribution and the original pluralistic character of Islam.

Keywords: Islamic feminism, Ijtihad, Patriarchy, Gender Justice, Historical Memory.

* Islamologa. E-mail: iannuccimarisa@gmail.com.

Introduzione

La relazione tra donne, religione e pace è complessa e rappresenta un nodo cruciale di analisi nel panorama contemporaneo, in cui le dinamiche religiose e culturali spesso si intrecciano con strutture patriarcali consolidate. Le istituzioni religiose, storicamente maschili, si configurano come parte integrante di un sistema globale patriarcale, esercitando un'influenza significativa sui modelli di potere e sulle relazioni di genere. Questo intervento ha esplorato il ruolo delle donne nell'Islam, evidenziando come l'approccio femminista possa contribuire a una reinterpretazione dei testi sacri e a una nuova costruzione di giustizia ed equità di genere all'interno delle comunità musulmane. Le religioni, intese come dottrine e istituzioni, hanno spesso perpetuato strutture di dominio patriarcale. Questo è evidente non solo in contesti estremi, come l'Afghanistan, l'Arabia Saudita e l'Iran, ma anche in pratiche e interpretazioni religiose diffuse, che limitano la libertà delle donne. Tuttavia, la religione, essendo un fatto storico e culturale, è soggetta a evoluzioni. L'Islam, in particolare, offre risorse interne per ripensare il rapporto tra genere e spiritualità, a partire dal riconoscimento del pluralismo e della flessibilità interpretativa (*ijtihad*).

1. Femminismo e religione: una strada verso la giustizia

Il femminismo, inteso come visione, metodo e pratica, ha avuto il grande merito di rendere pubblico e politico ciò che tradizionalmente veniva relegato alla sfera privata, come le questioni legate alla famiglia, alla sessualità e ai rapporti di genere. Questo processo ha consentito di mettere in discussione le strutture di potere che permeano non solo la società, ma anche le istituzioni religiose, offrendo nuovi strumenti di analisi critica e promuovendo una visione più inclusiva e paritaria e modificando assetti normativi. Possiamo affermare che il femminismo è una rivoluzione, a mio avviso l'unica che non abbia fallito, che ha carattere permanente.

Nel contesto religioso, il femminismo ha aperto spazi di riflessione che fino a pochi decenni fa erano impensabili. Esistono oggi diversi approcci femministi che operano all'interno delle diverse tradizioni, che si sforzano di conciliare la fede con una prospettiva di giustizia e uguaglianza di genere. Questi movimenti lavorano per distinguere tra i principi fondamentali dei testi sacri e le interpretazioni storiche e

culturali che spesso li hanno deformati per giustificare disuguaglianze e oppressioni. In particolare, il femminismo musulmano rappresenta un esempio significativo di questo approccio. I testi fondativi della *Sharī'a* - il Corano e gli *ahadīth*¹ - sono stati a lungo interpretati attraverso una lente patriarcale, che rifletteva il contesto storico, sociale e culturale delle epoche in cui sono stati studiati e codificati. Questi testi contengono principi universali di giustizia, equità e rispetto per la dignità umana, principi che possono e devono essere reinterpretati alla luce delle esigenze contemporanee. Hanno anche portato cambiamenti importanti rispetto ai ruoli di genere e alla condizione femminile, che però hanno necessità di essere evidenziati da un lavoro esegetico e di divulgazione.

Questo processo non si limita allo studio critico delle interpretazioni passate, ma si estende alla produzione di nuove letture, basate sull'*ijtihād* (lo sforzo interpretativo) e su una consapevolezza storica e culturale. Esso punta a smascherare e decostruire le sovrastrutture patriarcali che hanno condizionato la giurisprudenza islamica e a restituire alle donne un ruolo attivo nella costruzione del sapere religioso. Il femminismo musulmano, quindi, non solo si impegna contro il dominio patriarcale, ma propone anche un'alternativa: una rilettura della fede che sia in armonia con i diritti umani e l'equità di genere, senza rinunciare ai valori spirituali che sono centrali per i credenti, e a praticare la propria fede nel mondo contemporaneo.

Questo lavoro di riconciliazione tra fede e giustizia di genere non è privo di ostacoli, poiché si scontra con resistenze sia interne alle comunità religiose, sia da parte di una visione laica che tende a vedere la religione come intrinsecamente oppressiva. Tuttavia, la potenza del femminismo come metodo risiede proprio nella sua capacità di attraversare queste complessità, promuovendo una riflessione critica che non distrugge ma rigenera, offrendo una visione della religione che riconosca la diversità e la dignità di tutte le persone.

2. Le donne nella tradizione sapienziale islamica

La storia islamica, soprattutto nei primi secoli, testimonia la presenza di molte donne sapienti in diversi campi tra cui la religione: giuriste, teologhe e maestre riconosciute, il

¹ I testi della tradizione profetica (*Sunnah*).

cui contributo è stato cruciale per la formazione e la trasmissione del sapere religioso. Durante la missione profetica di Muhammad, le donne non solo partecipavano attivamente alla vita comunitaria, ma ricoprivano anche ruoli pubblici significativi, insegnando nei centri di sapere, discutendo questioni giuridiche ed emettendo sentenze. Nei primi califfati, questa partecipazione era ancora evidente: le donne erano spesso coinvolte in dibattiti teologici e giuridici e molte erano riconosciute come autorevoli trasmettitori dei testi della Sunnah profetica.

Con il tempo, tuttavia, il riconsolidarsi delle strutture patriarcali e il crescente legame tra potere politico e istituzioni religiose portarono a una progressiva marginalizzazione delle donne nel campo del sapere islamico. Questa esclusione non fu immediata né totale, ma si sviluppò attraverso l'istituzionalizzazione della giurisprudenza islamica e la codificazione delle norme sociali, che limitarono sempre più l'accesso delle donne all'istruzione e ai ruoli di leadership religiosa.

Un contributo fondamentale al recupero della memoria storica delle donne sapienti è l'opera enciclopedica di Mohammed Akram Nadwi, che documenta la vita di oltre 8.000 donne che si distinsero come trasmettitori e studiose dell'hadith. Questa ricerca non solo restituisce visibilità a figure femminili dimenticate, ma evidenzia anche il ruolo centrale che le donne ebbero nei primi secoli dell'Islam. Molte di queste donne non solo insegnavano a studenti maschi, ma erano anche maestre di rinomati giuristi e teologi. La loro autorevolezza derivava non solo dalla loro erudizione, ma anche dalla profonda integrità morale che era loro attribuita. Una figura emblematica è Aysha bint Abu Bakr, moglie del profeta Muhammad, che si distinse non solo come compagna nella vita del Profeta, ma anche per il suo straordinario ruolo di giurista, educatrice e trasmettrice di ahadīth. Aysha era considerata una delle autorità più competenti della sua epoca in materia religiosa e giuridica, tanto da essere consultata dai compagni del Profeta su questioni legali e teologiche. La sua conoscenza e il suo ruolo come guida per la comunità rimangono un esempio di leadership femminile che ha segnato profondamente la storia dell'Islam.

3. La leadership femminile nella tradizione islamica: il caso di Al-Khazindhara

La storia dell'Islam testimonia il contributo significativo delle donne nelle prime fasi della comunità musulmana, un ruolo che purtroppo è stato spesso oscurato nel corso del tempo.

L'Università di al-Azhar al Cairo, un'istituzione che è ancora oggi un punto di riferimento mondiale per lo studio e la formazione islamica, fu fondata da una donna, nota come Al-Khazindhara². Questa istituzione, che comprendeva una moschea e un ospedale, rappresentava non solo un centro di sapere religioso ma anche un modello di assistenza sociale e inclusione. Un caso più noto è la fondazione dell'Università al-Qarawiyyin a Fes, in Marocco, voluta da Fātima al Fihriyya nell'859, dimostra come le donne abbiano avuto un impatto determinante nella fondazione di istituzioni religiose e accademiche. Fatima, detta *Umm al Banin*, utilizzò le risorse ereditate dalla sua famiglia per costruire un luogo che combinasse istruzione religiosa, studio delle scienze e dialogo culturale. Originariamente concepita come una moschea, al-Qarawiyyin si sviluppò rapidamente in un centro di sapere interdisciplinare, attirando studenti da tutto il mondo islamico e oltre. La figura di Fatima al-Fihriyya sottolinea un aspetto fondamentale della storia islamica: il sapere non era esclusivo dominio maschile, e le donne, soprattutto nei primi secoli dell'Islam, hanno avuto un ruolo significativo nella costruzione di spazi educativi e nella trasmissione della conoscenza.

Nonostante la portata del suo contributo, Al-Khazindhara è un esempio di come il ruolo delle donne nella storia islamica sia stato frequentemente marginalizzato o sottovalutato. Non possediamo una biografia completa della sua vita; ciò che sappiamo è per lo più limitato a riferimenti indiretti e al soprannome con cui era conosciuta. Questo silenzio storico non è casuale, ma riflette una più ampia tendenza a minimizzare o cancellare il contributo delle donne nelle istituzioni religiose e culturali, consolidando così una narrazione storica dominata da figure maschili.

² Ufficialmente viene considerata fondata dal generale fatimide Jawhar El-Sequili su ordine del califfo Muezz Li-Din Allah. Il sapiente azharita Mohammed al-Ghazali (1917-1996), che tanto lottò per fare ottenere alle donne l'accesso agli studi all'Università al-Azhar dove insegnava, ristabilì questo fatto storico e ne scrisse nei suoi libri. Si veda: Mohammed al Ghazali, *Qadaya al-Mar'a bayna al-Taqlid al-Rakida wa al-Wafida*, Dar al Shoruk, Cairo, 1994 (tr. it. a cura di Marisa Iannucci, *Sulle donne musulmane. Scritti di Mohammed al Ghazali*, Pozzi, 2018).

Il recupero della memoria storica di queste figure è fondamentale per comprendere il ruolo centrale che le donne hanno avuto nelle prime fasi dell'Islam e per rivedere le interpretazioni patriarcali che successivamente hanno dominato la tradizione islamica. Aysha, con la sua autorità giuridica e intellettuale, dimostra che le donne potevano essere e sono state guide religiose e giuridiche rispettate. Allo stesso modo, Al-Khazindhara, attraverso la sua visione e il suo impegno, evidenzia che le donne non solo partecipavano attivamente alla vita pubblica, ma erano anche promotrici di innovazione e cambiamento nelle strutture istituzionali. Le storie di Fatima al-Fihriya e di Al-Khazindhara, offrono un potente contro-narrativo rispetto alla marginalizzazione delle donne che si è affermata in epoche successive; sappiamo che le donne non solo hanno partecipato alla vita pubblica e accademica, ma hanno anche creato e guidato istituzioni che sono diventate pilastri della conoscenza islamica.

Tuttavia, nonostante l'importanza di queste figure, la memoria storica spesso riduce il loro ruolo a un semplice riferimento, senza riconoscerne pienamente il contributo. È fondamentale riportare alla luce queste storie, non solo per rendere giustizia al passato, ma anche per fornire un modello per il futuro, in cui le donne possano riappropriarsi del loro ruolo centrale nella costruzione del sapere e della spiritualità.

Oggi, il recupero della memoria di figure femminili fondamentali della storia islamica è un atto di resistenza culturale e religiosa. Inserire queste storie nel discorso contemporaneo non significa solo rendere omaggio al passato, ma anche gettare le basi per una visione inclusiva dell'Islam, in cui le donne possano essere protagoniste nella leadership religiosa, nell'istruzione e nella società. La loro eredità offre un potente messaggio di speranza e di possibilità: il sapere, come la fede, può essere uno spazio condiviso, inclusivo ed equo.

Il femminismo islamico contemporaneo si ispira a queste figure per promuovere un modello di leadership religiosa che sia inclusivo e paritario. L'idea che le donne possano ricoprire ruoli di guida non è un'innovazione moderna, ma una riscoperta delle radici stesse dell'Islam, che nei suoi primi secoli riconosceva il valore e la capacità delle donne di contribuire al sapere religioso e alla vita comunitaria.

4. Ripensare la storia per un futuro di giustizia di genere

Il caso di Al-Khazindhara, e più in generale la storia delle donne nella tradizione islamica, invita a una riflessione critica sulle narrazioni storiche e sulle strutture di potere che hanno escluso le donne dai ruoli di leadership. Questo processo non solo restituisce alle donne il posto che meritano nella storia dell'Islam, ma apre anche la strada a una riforma religiosa che riconosca pienamente la loro dignità e il loro potenziale.

Oggi, il recupero della storia delle donne sapienti islamiche è un passo cruciale non solo per colmare le lacune della storiografia tradizionale, ma anche per ispirare una nuova generazione di donne musulmane a rivendicare il loro ruolo nell'elaborazione del sapere religioso. *L'ijtihad* (sforzo interpretativo) femminile e femminista non mira a negare il contributo dei sapienti del passato, ma a contestualizzarlo e a liberarlo dai pregiudizi patriarcali che hanno permeato le interpretazioni giuridiche e teologiche.

Questo movimento non è solo una questione di recupero storico, ma una sfida contemporanea: restituire alle donne la centralità che avevano nei primi secoli dell'Islam, riformulando una tradizione sapienziale che sia più inclusiva, equa e in armonia con i principi universali di giustizia ed equità che il messaggio islamico incarna.

5. Il pluralismo e l'orizzontalità dell'Islam

Uno degli aspetti più distintivi e significativi dell'Islam è il suo carattere pluralista e la struttura orizzontale della comunità dei credenti, la *Ummah*. Questo modello si basa sul principio che tutti i musulmani, indipendentemente dal loro status sociale, etnico o di genere, siano uguali davanti a Dio, e che nessuna autorità centrale possa monopolizzare l'interpretazione religiosa. Storicamente, questa orizzontalità si è tradotta nella possibilità di scegliere tra diverse scuole giuridiche (*madhab*), ciascuna delle quali offre interpretazioni e applicazioni differenti dei principi islamici, adattandosi a contesti culturali e sociali diversi.

Il pluralismo islamico non si limita alle scuole giuridiche, ma abbraccia anche una varietà di tradizioni spirituali, movimenti teologici e approcci culturali. Questa diversità

ha permesso all'Islam di adattarsi a una vasta gamma di contesti storici e geografici, garantendo al messaggio islamico una portata universale. Ad esempio, l'Islam praticato in Africa subsahariana differisce per forma ed espressione da quello del Sud-est asiatico, eppure entrambi condividono gli stessi principi fondamentali.

Tuttavia, questo pluralismo teorico è stato spesso minato da legami stretti tra religione e potere politico. In molti contesti storici e moderni, i governi hanno cercato di strumentalizzare la religione per legittimare la loro autorità e consolidare il controllo sulle popolazioni. Questo processo ha portato alla centralizzazione delle interpretazioni religiose e alla marginalizzazione di voci dissidenti o alternative, incluse quelle delle donne e di comunità minoritarie.

La connessione tra religione e potere politico ha avuto un impatto significativo anche sull'accesso delle donne a ruoli di leadership religiosa. Nonostante l'Islam non preveda, di per sé, una gerarchia clericale, l'egemonia maschile nelle istituzioni religiose ha limitato l'orizzontalità in molti contesti. Le donne, pur avendo contribuito storicamente alla trasmissione del sapere islamico e alla guida spirituale, sono state progressivamente escluse dai luoghi di potere e dai processi decisionali religiosi. Questo squilibrio si manifesta ancora oggi nella difficoltà delle donne di accedere a posizioni di alto profilo religioso, e anche a svolgere la funzione di *imam*, seppure la situazione sia in trasformazione e si veda un netto miglioramento in molti paesi.

La decentralizzazione dell'autorità religiosa, tipica dell'Islam, rappresenta una risorsa per favorire il pluralismo e la giustizia sociale, e movimenti di riforma, spesso guidati da donne e giovani, stanno lavorando per recuperare lo spirito originario dell'Islam come religione di equità e pluralità. Un esempio significativo è il crescente numero di donne che rivendicano un ruolo attivo *nell'ijtihād* (sforzo interpretativo), contribuendo alla produzione di sapere islamico che riflette una visione più inclusiva e giusta; un altro esempio è la pratica-sempre più diffusa, anche se minoritaria- di gruppi di preghiera misti che accettano un imam donna. Questo lavoro è essenziale per affrontare le interpretazioni patriarcali che, storicamente, hanno deformato il messaggio originario del Corano e delle tradizioni profetiche. In conclusione, il pluralismo e l'orizzontalità dell'Islam non sono solo caratteristiche storiche, ma rappresentano anche una risorsa fondamentale per il futuro della comunità musulmana globale. Il superamento delle barriere politiche e culturali che hanno limitato l'espressione di questa orizzontalità

potrebbe consentire all'Islam di riaffermarsi come modello di giustizia, equità e inclusività, valorizzando appieno il contributo delle donne e delle minoranze.

6. Recupero, riforma e giustizia Sociale

Il femminismo islamico si distingue come un movimento intellettuale e sociale che, senza disconoscere la fede, mira a riconciliare i principi dell'Islam con i valori di equità di genere e giustizia sociale. Fondato su una rilettura critica e storica dei testi sacri, il femminismo islamico non rifiuta la tradizione sapienziale, ma la contestualizza; si propone di smantellare le interpretazioni patriarcali che hanno predominato nella giurisprudenza e nella pratica religiosa, promuovendo al contempo una visione inclusiva e rispettosa della dignità di ogni individuo, indipendentemente dal genere.

6.1 Il recupero dell'*Ijtihād* come pratica interpretativa

La pratica *dell'ijtihād*, ovvero lo sforzo interpretativo autonomo, è lo strumento per reinterpretare i testi fondativi dell'Islam in chiave contestuale e progressista. *L'ijtihād* consente di riconsiderare il significato delle scritture in relazione alle realtà del mondo contemporaneo, rompendo con letture storicamente ancorate a società patriarcali e gerarchiche. Studiosi come Amina Wadud (1952) e Asma Barlas (1950) hanno sottolineato come il Corano, letto attraverso una lente egualitaria, supporti pienamente la giustizia di genere, contrariamente alle interpretazioni misogine consolidate nel tempo.

Ad esempio, Wadud, nel suo lavoro *Qur'an and Woman*³, evidenzia che il testo coranico enfatizza principi come l'equità, la compassione e la giustizia, ma che questi valori sono stati distorti dalle interpretazioni maschili che hanno dominato la giurisprudenza islamica. La centralità *dell'ijtihād* permette non solo di interrogare queste letture patriarcali, ma anche di restituire alle donne musulmane la possibilità di partecipare attivamente alla produzione del sapere religioso. Molti temi attuali che riguardano il genere hanno necessità di una risposta della giurisprudenza: tutte le

³ A. Wadud, *Qur'an and Woman*, Oxford University Press, 1993.

questioni legate alla sessualità, alla nascita e alla morte che hanno nella nostra epoca una complessità dovuta a trasformazioni culturali sociali e della tecnica.

7. La resistenza e la trasformazione dei margini

Le donne musulmane, spesso relegate ai margini delle istituzioni religiose e politiche, trovano nel femminismo islamico un quadro teorico e pratico per trasformare questi spazi di esclusione in luoghi di resistenza e innovazione. Come affermava bell hooks (1952-2021), il margine può essere un luogo di forza e trasformazione, e questa idea trova un'applicazione concreta nel contesto islamico⁴. Il femminismo islamico non cerca di creare una sapienza esclusivamente "femminile", ma una sapienza profondamente umana, radicata nei principi universali di giustizia e dignità. La costruzione di una giurisprudenza islamica inclusiva richiede una duplice azione: da un lato, un'analisi storica delle tradizioni giuridiche esistenti per identificare e isolare gli elementi patriarcali; dall'altro, lo sviluppo di nuove interpretazioni che siano in sintonia con i diritti umani e la giustizia sociale. Questo processo è già in corso in diversi contesti, grazie al lavoro di attiviste, accademiche e giuriste musulmane, che utilizzano sia gli strumenti tradizionali dell'*ijtihād* sia un approccio critico interdisciplinare. Ad esempio, Ziba Mir-Hosseini (1952), una delle principali studiose di diritto islamico e femminismo, sottolinea come la giurisprudenza islamica sia un prodotto storico, sempre soggetto a trasformazioni in base ai contesti sociali e culturali. Secondo Mir-Hosseini, la chiave per una riforma significativa risiede nella capacità di rinegoziare il rapporto tra la legge islamica (*shari'a*) e i principi universali dei diritti umani, rendendo la giustizia di genere un principio centrale della pratica islamica.

8. Un futuro di giustizia e coesistenza

Il femminismo islamico non è solo un movimento per l'emancipazione delle donne, ma una visione per una società più giusta, in cui i diritti di tutt* siano rispettati e promossi. Questo approccio si estende oltre la giustizia di genere, abbracciando una prospettiva

⁴ bell hooks, *Elogio del margine* (trad. M. Nadotti), Tamu, 2020.

più ampia che integra i diritti umani, la pace e la coesistenza come pilastri fondamentali della vita comunitaria.

In un contesto globale in cui le donne musulmane affrontano discriminazioni multiple – sia all'interno delle loro comunità sia nel più ampio panorama sociale e politico – il femminismo islamico rappresenta una voce cruciale per riaffermare il valore dell'equità e della dignità umana. La produzione di sapere religioso e giuridico da parte delle donne non solo arricchisce la tradizione islamica, ma offre strumenti concreti per superare le disuguaglianze e costruire un Islam che sia realmente al servizio dell'intera umanità, e che si realizzi come un messaggio di pace.

Riferimenti bibliografici

al Ghazali, M., *Qadaya al-Mar'a bayna al-Taqlid al-Rakida wa al-Wafida*, Dar al Shoruk, Cairo, 1994 (tr. it. *Sulle donne musulmane. Scritti di Mohammed al Ghazali*, Pozzi, 2018, a cura di M. Iannucci).

bell hooks, *Elogio del margine* (trad. M. Nadotti), Tamu, 2020.

Wadud, A., *Qur'an and Woman*, Oxford University Press, 1993.